

**Tutela del patrimonio artistico**  
Denuncia di Italia Nostra  
«Sopraelevazioni in Vaticano oscurano il Cupolone»

Contestata da Italia Nostra la ristrutturazione dell'edificio Santa Marta, all'interno del Vaticano, perché la sua sopraelevazione «toglie la visuale della cupola». Polemiche per l'occupazione del suolo pubblico. Una lettera di Andreotti ad Argan. La Santa sede invoca il Trattato in base al quale l'Italia le riconosce i diritti di sovranità e di giurisdizione esclusiva entro i confini del piccolo Stato.

ALCESTE SANTINI

ROMA. Il Vaticano sfascia le mura cinquecentesche aprendo un varco e ricostruisce uno dei suoi edifici sopraelevandolo in modo tale da togliere la visuale della cupola di San Pietro agli abitanti della zona. Con questa accusa Italia Nostra chiama in causa la Santa Sede che, avendo autorizzato i lavori per la ristrutturazione dell'edificio di Santa Marta per farvi appartamenti e camere confortevoli ad uso di prelati che lavorano nei dicasteri vaticani, avrebbe violato il nuovo Concordato del 1984, in merito alla tutela del patrimonio storico e artistico, ed aperto una questione di rilevanza internazionale.

Il presidente della sezione romana, Antonio Cederna, ha dichiarato ieri, in una conferenza stampa alla quale sono stati presenti esponenti politici e rappresentanti del quartiere romano interessato, che il nuovo edificio comprometterebbe irrimediabilmente una delle ultime vedute dell'innesto della cupola sul corpo di fabbrica. Ha, quindi, invocato l'art. 12 del Concordato in cui si afferma che «la Santa Sede e la Repubblica italiana, nel rispettivo ordine, collaborano per la tutela del patrimonio storico ed artistico al fine di armonizzare l'applicazione della legge italiana con le esigenze di carattere religioso». In questo caso, però, si tratta di beni appartenenti ad enti ed istituzioni ecclesiastiche residenti in Italia, non nello Stato Città del Vaticano dove non può valere una legge italiana, e per questa materia è, anzi, in ritardo lo Stato italiano a firmare intese. L'esponente del Pds, Piero Salvagni, ha osservato che «ciò che il Vaticano ha messo in piedi è una base operativa al di qua delle mura vaticane per costruire qualche cosa che sarà al di là delle mura stesse». Ha, inoltre, lamentato che il cantiere impiantato all'esterno alle mura avrebbe ottenuto l'autorizzazione per l'occupazione del suolo pubblico per due anni dall'Ufficio tecnico della XVIII circoscrizione, ma

senza che il presidente della stessa ne sapesse nulla». Ha rilevato, infine, che «la ricostruzione della casa di Santa Marta compromette la struttura architettonica e artistica di questa zona di Roma». Patrizia Ber-man di Italia Nostra ha detto: «Sei, che da un anno sono iniziati i lavori la Curia, sollecitata da questa associazione, non ha dato alcuna risposta. È stata, tuttavia, citata una lettera del 25 marzo 1992 indirizzata a Giulio Carlo Argan (che aveva sollevato il problema di una possibile violazione delle norme concordatarie) dal presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, il quale affermava che «la questione non è definita» in quanto «la Santa Sede ha rivendicato il proprio diritto di intervenire autonomamente sui manufatti ubicati sul proprio territorio» e che per un chiarimento sull'interpretazione della normativa concordataria è stato richiesto un parere all'avvocato generale dello Stato.

Da parte della Santa Sede ci si limita a ribadire che i permessi necessari per l'occupazione temporanea di suolo pubblico finché dureranno i lavori di ristrutturazione sono stati rilasciati dalle autorità competenti. Quanto al diritto di intervenire entro i confini del proprio Stato vale quanto viene stabilito dal Trattato fra la Santa Sede e l'Italia del 1929 tuttora vigente. Nell'art. 2 si afferma che «l'Italia riconosce la sovranità della Santa Sede in campo internazionale»; nell'art. 3 si dice che «l'Italia riconosce alla Santa Sede la piena proprietà e la esclusiva ed assoluta potestà e giurisdizione sovrana sul Vaticano con l'attuale suo territorio». Un principio che è così ribadito e completato nell'art. 4: «La sovranità e la giurisdizione esclusiva, che l'Italia riconosce alla Santa Sede sulla Città del Vaticano, importa che nella medesima non possa esplicarsi alcuna ingerenza da parte del Governo italiano e che non vi sia altra autorità che quella della Santa Sede».

Acquisita dalla Procura  
l'inchiesta televisiva inglese  
presentata da Augias su Rai 3  
Contiene testimonianze inedite

L'interesse della magistratura  
riguarda gli infiltrati nelle Br  
anche nel sequestro Moro  
Sarà interrogato l'uomo Cia

**Il film su Gladio della Bbc finisce negli atti del giudice**

Nel film della Bbc mandato in onda su Raitre sono state presentate testimonianze inedite sull'infiltrazione dei servizi segreti all'interno delle Brigate rosse. E ieri il sostituto procuratore Luigi De Ficchy, titolare di un'inchiesta sui «misteri» del caso Moro, ha disposto l'acquisizione agli atti del documentario. Il Pds, intanto, ha chiesto che la commissione Stragi sia prorogata per altri tre anni.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Avrà un seguito giudiziario la trasmissione «Affare Gladio», mandata in onda giovedì sera su Raitre. Il giudice romano Luigi De Ficchy ha disposto l'acquisizione agli atti del documentario, realizzato da «The Observer film company» per conto della Bbc, e trasmesso in contemporanea in Italia, Belgio e Gran Bretagna. Nel film, infatti, sono riportate una serie di testimonianze nelle quali si parla dell'infiltrazione fatta da agenti di servizi segreti all'interno del terrorismo rosso e, in particolare, delle Brigate rosse. Una circostanza inquietante intorno alla quale negli ultimi due anni sono stati raccolti una serie di indizi rilevanti, nonostante i continui ostacoli che hanno intralciato il lavoro di chi ha tentato di approfondire questo aspetto «inconfessabile» della attività degli 007 italiani. De Ficchy, che indaga sui «misteri» del caso Moro e sulle infiltrazioni avvenute all'interno del terrorismo rosso, ha ritenuto importanti le affermazioni fatte, nel corso di tre interviste separate, dall'ex agente della Cia Oswald Le Winter, dall'ex capo dell'ufficio Affari Riservati, del ministero dell'Interno Federico Umberto D'Amato e da Vincenzo Vinciguerra, l'uomo che per primo ha parlato dell'esistenza di Gladio. Tutti e due, davanti alle telecamere della Bbc, hanno affermato che le Br furono infiltrate.

Nel corso del dibattito in studio condotto da Augias, al termine del documentario, questo aspetto è stato praticamente ignorato, a parte il riferimento fatto dal giudice Casson a proposito del «buco nero» rap-

presentato dalla struttura occlusa della Sip durante il caso Moro. Eppure proprio la parte del terrorismo rosso conteneva i maggiori elementi di novità. L'ex agente della Cia Oswald Le Winter è stato molto chiaro: «Le Brigate rosse furono infiltrate - ha detto - come la Baader Meinhoff, Action Directe e altri gruppi di estrema sinistra». L'infiltrazione, di cui era a conoscenza il capo del Sismi Giuseppe Santovito, era attiva anche durante il periodo del rapimento Moro. «C'è un documento classificato - ha detto l'agente dell'intelligence statunitense - che prova che l'infiltrazione (attiva durante il rapimento del leader della Dc ndr) fu fatta tra la fine del 1976 e l'inizio del 1977. Il sequestro di Moro avvenne sotto il controllo dei servizi segreti. Quindi c'era chi sapeva e lasciò fare senza intervenire». Quel documento classificato lo ho visto, esiste». C'è poi un'altra parte dell'intervista, tagliata per esigenze di tempo, nella quale Le Winter fa un'affermazione interessante: «L'infiltrazione era pianificata. Ricordo che ad un certo momento si tentò con tutti i mezzi, ma senza successo, di infiltrare i nostri uomini all'interno dell'Eia». Affermazioni che potrebbero essere riscontrate se venisse consentito, subito, a studiosi e giudici di avere accesso agli archivi della Cia. Per il momento, però, sono aperte solo le «bancaarelle» di Mosca.

Le affermazioni di Le Winter risultano tanto più significative perché concordano con quanto sostenuto da un testimone quanto mai bene informato come Federico Umberto D'Amato, per decenni uno dei personaggi più potenti del Viminale e capo del discusso «Ufficio Affari Riservati». «C'erano gli infiltrati nelle Br - ha detto alla Bbc - introdotti nell'organizzazione fu un lavoro molto difficile, ma alla fine diede buoni risultati. E lo stesso Vincenzo Vinciguerra, l'ex appartenente a Ordine Nuovo condannato all'ergastolo per lo strage di Peteano ha sostenuto la stessa cosa. Vinciguerra, nonostante si cerchi di dipingerlo artatamente come un mitomane che ha il solo scopo di gettare discredito sugli apparati dello Stato, è quantomai attendibile. Non solo perché ha parlato in maniera dettagliata con cinque anni di anticipo della «superssegreta» Gladio, ma anche perché ha cominciato a spiegare i meccanismi politici che erano dietro alla «strategia della tensione». E questo risulta poco gradito a molti.

E chiaro che quando sarà definitivamente dimostrato che i servizi segreti controllavano dall'interno le Br e, nonostante ciò, consentirono il rapimento e l'uccisione di Moro, molte pagine di storia dovranno essere riscritte. Il giudice De Ficchy, poco amante delle archiviazioni frettolose, sembra deciso ad andare fino in fondo e ha disposto, come primo atto, l'acquisizione del filmato. Sarà solo? C'è chi spera di no. I senatori del Pds hanno presentato ieri un disegno di legge per chiedere una proroga di altri tre anni dei lavori della commissione Stragi.

**Il regista Francovich: «Narro la Stay behind che nacque nel 1944»**

«La vicenda Stay behind è cominciata nel 1944 quando, con l'Europa ancora da liberare dai nazifascisti, si ponevano le basi per combattere una nuova guerra. Questa volta contro i comunisti. Una guerra per la quale gli anglo-americani ritennero giusto utilizzare gli stessi nazisti e gli stessi fascisti che avevano appena fatto prigionieri. Questo è l'inizio storico della vicenda: da allora cominciò lo sviluppo dei gruppi paralleli che è continuato per decenni. E la Stay behind "ufficiale" ha rappresentato la migliore copertura di questi gruppi. Un tesoro segreto, da non svelare». Allan Francovich è il regista del film «L'affare Gladio», realizzato dalla «Observer film company» per conto della Bbc. Un film che più che di Gladio in quanto tale, parla della destabilizzazione-stabilizzazione fatta con la copertura dei servizi segreti sotto l'om-

brelo atlantico. Insomma, racconta che cosa è stato il conflitto segreto combattuto in Europa occidentale contro lo spettro comunista. La parola Gladio nel titolo della trasmissione ha forse fatto ritenere che si volesse affrontare un tema molto più specifico. «Alcune parti del film, per esigenze televisive, sono state tagliate. Il documentario era in tre puntate. Nella parte iniziale si spiegava lo sviluppo di questa strategia. Ad esempio si documentava che nel 1944 Licio Gelli era stato reclutato dagli americani...»



Felice Casson

«C'è un'altra parte del film interessante, che in Italia è stata quasi integralmente tagliata. È quella del Brabant Vallone, la banda che uccideva indiscriminatamente durante le rapine. In Italia è successo qualcosa di simile. Ci sono gli omicidi in Emilia Romagna fatti dalla banda della Uno bianca, c'è la strana sigla della Falangearmata...»

**Profilattici nelle scuole**  
Preservativi a rischio Aids?  
L'Arci gay di Bologna sfida la Curia ad un referendum

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA. Chissà se al monsignore, come al Pincchio tanto amato dal suo arcivescovo Giacomo Grillini, si allungherà il naso. Grillini, presidente dell'Arci gay, è convinto di sì. «Ha detto una bugia e andrà all'inferno», dice scherzoso Grillini. «Monsignor Facchini, vicario episcopale per l'università e la scuola dell'arcidiocesi di Bologna, sa benissimo che il profilattico è il mezzo più sicuro per la prevenzione dell'Aids. Ma arriva a dire che non è sicuro e che il suo uso massiccio favorisce la diffusione della sindrome da Hiv. Capisco che lo dica perché adesso il profilattico viene distribuito da una macchinetta all'interno delle scuole, ma arrivare alla menzogna non è da prete...»

Il 10 aprile il Consiglio provinciale di Bologna decide a larga maggioranza di installare delle macchinette per la distribuzione di profilattici nelle scuole come un contributo alla prevenzione dell'Aids contenuto nel progetto più ampio della tutela della salute. Un mese dopo un insieme di sigle del mondo cattolico legato inscindibilmente al rigoroso moralismo dell'arcivescovo Biffi invia al ministero della Pubblica Istruzione, al provveditore e ai presidi delle scuole una lettera infuocata contro «la distribuzione di massa del profilattico che alimenta false sicurezze e favorisce la diffusione dell'Aids». La lettera critica aspramente l'Amministrazione provinciale. E così nasce la nuova crociata, alla testa della quale, questa volta, si mette monsignor Facchini.

E siamo a ieri. Alla replica, cioè di Grillini e dell'Arci gay. «Ogni volta che si parla di sesso», dice Grillini, «la Curia bolognese interviene per ribadire la banalità e superficialità delle sue posizioni sessuofobiche. Anche sull'ordine del giorno approvato dal Consiglio provinciale che prevede, tra l'altro, l'installazione delle macchinette automatiche per la distribuzione di preservativi, la Curia si preoccupa degli interventi al sesso e al consumo, mentre della prevenzione all'Aids, che si contrae in Italia soprattutto nell'adolescenza, sembra non preoccuparsi affatto...»

Grillini ricorda poi che la massiccia distribuzione dei profilattici tra la popolazione gay bolognese ha ridotto praticamente a zero le nuove conversioni omosessuali. E allora rilancia e sfida la Curia bolognese ad una consultazione di massa nella scuola, fra gli studenti e i genitori. Si faccia un referendum e si dia potere di decisione agli interessati. Si vedrà in questo modo chi ha torto e chi no», dice Grillini. «Monsignor Facchini si ricordi che a falsificare la realtà si va dritti all'inferno. Di questo si dovrebbe preoccupare...»

Sulla polemica ritorna anche il presidente della Provincia, il socialista Lamberto Cotroneo. Lo stesso Stato italiano svolge un'azione di sensibilizzazione, particolarmente rivolta ai giovani, per promuovere l'uso del profilattico. In ogni caso sullo specifico problema si possono avere opinioni differenti, ma tutti debbono rispettare le opinioni altrui. Così ha fatto il Consiglio provinciale e così deve fare anche la Curia.

Milano, i pompieri avvertirono gli organizzatori del Convivio anti Aids.  
«Bisogna rinviare il concerto perché il tendone può crollare»

I vigili del fuoco lo avevano detto: c'è troppa acqua sui tendoni e il concerto si deve rinviare. L'incidente che ha causato l'altra sera il ferimento di otto persone all'interno del Castello Sforzesco a Milano era dunque evitabile. La kermesse canora con Sting e Elton John solo per un caso non si è trasformata in tragedia. È stata aperta un'inchiesta. L'organizzatore Mirko Achilli preferisce non farsi trovare.

GIANLUCA LO VETRO

MILANO. Non si doveva svolgere, il concerto di Sting ed Elton John che giovedì sera, al Castello Sforzesco di Milano, si è tramutato in disgrazia. Secondo alcune testimonianze, i vigili del fuoco avrebbero avvertito che la folla di 900 vip, assestata nel Cortile della Rocchetta correva seri pericoli. Ciò nonostante, l'organizzatore della serata, Mirko Achilli dello studio Magister, avrebbe insistito per far cantare Elton John e Sting. Così, è accaduto l'evitabile incidente che ha funestato il gala inaugurale di Convivio, la cinque giorni di moda musica, sport e spettacolo realizzata con la collaborazione delle firme più prestigiose della moda e di duecento volontari per contribuire alla lotta all'Aids.

Come è noto, il telone che copriva il palco dove si sono esibite le star ha raccolto in poche ore tonnellate di acqua piovana. A nulla sono valsi gli sforzi dei vigili del fuoco che, saliti sulle strutture portanti di metallo, hanno tentato di far defluire l'acqua, provocando vere e proprie cascate ai lati della sala durante l'esibizione di Elton John.

Alle 22,10 quando la Rock Star e Sting si erano appena ritirati dalla scena la gente è stata invitata ad uscire. Ma prima che il cortile fosse sgombro, è accaduto il crollo: tendone, tralicci e massa d'acqua hanno investito, ferendone, otto persone, subito soccorse dalle ambulanze.

I più gravi, ricoverati all'ospedale Fatebenefratelli, sono due tecnici che lavoravano al mixer, proprio nel luogo del primo crollo e un carabinieri ausiliario.

Si tratta, rispettivamente, di Wilfred Nitzer, 35 anni, di Stoccarda, Giovanni Colucci di 40 anni, e Stefano Russo. Per tutti la prognosi è di 60 giorni. Già dimesso, invece, il terzo tecnico di 38 anni, Giancarlo Pierozzi, e i tre contusi Vito e Tommaso De Nicolò di 44 e 29 anni medicati insieme all'ospedale Mohamed Mousa di 32 anni, al pronto soccorso del policlinico. Dopo la disgrazia, il tendone è stato messo subito sotto sequestro. Spetterà ad una inchiesta, aperta dalla procura, far luce sulle responsabilità dell'accaduto. Vani i tentativi di chiedere spiegazioni a Mirko Achilli, responsabile dell'organizzazione: al numero telefonico del suo studio rispondono che è irreperibile. Le ultime notizie su di lui risalgono dunque a giovedì sera, quando, dopo la tragedia, è stato visto in lacrime.

Secondo taluni, infatti,



Uno dei feriti in seguito al crollo del tendone

Achilli avrebbe addirittura dichiarato ai Vigili del Fuoco che volevano interrompere la serata, di mandare avanti lo show sotto la sua responsabilità.

All'indomani della tragedia, commenti e ricordi dell'accaduto si sono intrecciati in un tam-tam telefonico. «Che angoscia - ricorda Doretta Palazzi preposta al ricevimento del regista Pedro Almodovar-abbiamo visto cadere il tendone al rallentatore, in due tempi, mentre la persona si rivenavano contro le pareti del chiostro, spingendosi in preda al panico. Valentino, poveretto, era più bianco del latte...»

«Dopo il crollo sono fuggita via insieme a Sting che tentava di confortare la moglie terrorizzata», racconta Marina Fausti giornalista e volontaria attivista della manifestazione.

C'è di più. Pochi lo ammettono ufficialmente ma tanti interpretano l'accaduto in chiave metafisica, tirando in ballo le negatività delle invidie degli esclusi o addirittura i fantasmi dei Visconti che non accettano intrusioni nella loro dimora, dove anni fa in occasione di un concerto, perse la vita un adolescente. Comunque sia, il Convivio, supportato dalla attività di un volontariato granitico, prosegue come da programma.

**Contrabbando**  
Gallant e Kent vietate per un mese

ROMA. È scattato sramani il divieto di vendita di due marche di sigarette: le Kent (e le Kent de luxe 100) e le Gallant. Lo ha deciso il ministro delle Finanze Rino Formica. I decreti che sospendono la vendita di queste sigarette per 30 giorni sono stati pubblicati sulla «Gazzetta Ufficiale».

I decreti, controfirmati dal ministro degli Interni Scotti, sospendono l'importazione, la distribuzione e la vendita delle tre confezioni di sigarette in base alle norme anti-contrabbando dopo gli ingenti sequestri di «bionde» importate illegalmente operati dalla Guardia di finanza. «Il ministro delle Finanze - informa una nota - ha dato disposizioni alla Guardia di finanza per la concreta attuazione del provvedimento di sequestro su tutto il territorio nazionale. I tabaccai sono infatti tenuti ad interrompere, dal 13 giugno, la vendita dei prodotti sospesi. In caso di inosservanza - conclude la nota - i tabaccai incorrono nelle sanzioni previste dalla legge che possono arrivare fino alla sospensione e alla revoca della licenza per la vendita di generi di monopolio».

Intanto le principali multinazionali produttrici delle marche di sigarette più diffuse, in questi giorni stanno ispezionando le merci sequestrate, giacenti presso i depositi di Monopoli per fornire spiegazioni e per tentare di ricostruire in quale passaggio le sigarette «nerminate» hanno imboccato la strada della «clandestinità». Ci sono 19 marche, diciamo, in «anticamera», che rischiano cioè la sospensione dal mercato. Fra queste le Marlboro, le Muratti, le Lucky Strike, le Merit ed altre ancora tra le più diffuse.

**BTP**

BUONI DEL TESORO POLIENNALI DI DURATA SETTENALE

- La durata di questi BTP inizia il 18 maggio 1992 e termina il 18 maggio 1999.
- L'interesse annuo lordo è del 12% e viene pagato in due volte alla fine di ogni semestre.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 16 giugno.
- Il prezzo base di emissione è fissato in 94,95% del valore nominale; pertanto, il prezzo minimo di partecipazione all'asta è pari a 95%.
- A seconda del prezzo a cui i BTP saranno aggiudicati l'effettivo rendimento varia: in base al prezzo minimo (95%) il rendimento annuo massimo è del 13,54% lordo e dell'11,83% netto.
- Il prezzo di aggiudicazione dell'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- Questi BTP fruttano interessi a partire dal 18 maggio; all'atto del pagamento (19 giugno) dovranno quindi essere versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque ripagati al risparmiatore con l'incasso della prima cedola semestrale.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

RENDIMENTO ANNUO NETTO MASSIMO: 11,83%